L'INDIPENDENTE

MERCOLEDI' 5 GIUGNO 1996

LE OPERE DI ANGELO BARCELLA ESPOSTE FINO AL 30 GIUGNO NELL'ATELIER MILANESE DI LISA CORTI

Sempre a caccia di una Toscana eterna



GINA AVOGADRO

MILANO. Si è parlato, scritto molto dei cavalli di Angelo Barcella, l'artista milanese che Giorgio Soavi definisce con affetto e il suo consueto sense of humour (allenato e affinato al massimo con le "vite" di Sutherland e altri grandi protagonisti della scena dell'arte contemporanea) "un orientale lombardo delle Mille e una notte". Quei cavalli, mi pare, riflettono alla perfezione, come una macchina fotografica adoperata con maestria, il carattere, la personalità e la vita di un artista schivo, enigmatico, indipendente, tanto che lo stesso non fece a Giorgio Soavi l'orso mitico della sua infanzia a Saint Moritz ma dello scrittore si assicurò la stima e l'amicizia, come oggi raramente accade.

Due cavalli grandi, di un metro e 80 per due, Teodoro e Saturno, due cavallini rampanti, due bardati, alcune chimere e venti dipinti ad olio su tavola o tela sono esposti da oggi fino al 30 giugno nel nuovo atelier milanese di Lisa Corti, in via Conchetta 6, zona Navigli. La novità della mostra è duplice: fa conoscere un Barcella nella sua espressività più completa, come scultore, pittore al primo impatto col pubblico e anche architetto e propone ad un pubblico un po' diverso l'immagine di una stilista, Lisa Corti, che da anni ha inventato e imposto un decor degli interni freschissimo, d'ispirazione indiana ma molto occidentalizzato. Il suo atelier, ora monopolizzato dalle opere di Barcella, tra abiti di seta indiana, tovaglie e tende di candida mussola, cuscini policromi di velluto o cotone, aerei baldacchini e zanzariere, ospiterà anche mostre della gallerista Antonia Jannone, nota per il rigore e la ricercatezza delle sue scelte.

Ma Barcella, come dicevamo, si mostra qui anche architetto. Egli ha infatti progettato e ristrutturato l'atelier, ricavato da un antico magazzino, inventando un soppalco in legno e ferro che moltiplica e alleggerisce gli spazi "riflessi" su un pavimento di legno dipinto a mano, a righe e secondo lo schema di un tappeto geometrico a tinte pastello.



Due opere di Angelo Barcella

E in fondo l'artista, che è stato fotografo e operatore cinematografico nei primi 15 anni della sua attività (dopo una laurea in giurisprudenza nel 1960), è sempre "architetto", puntiglioso, perfezionista cacciatore di immagini di una Toscana eterna, dolce e irreale come quella dipinta dai pittori primitivi, quando fotografa; creatore di "assoluti formali" quando progetta cavalli di legno, le chimere, realizzando prima il modello in miniatura che comprende tutte le tecniche successive, strati sagomati del legno, le colle, il sistema di aggregazione, la limatura, la coloritura all'anilina; architetto di paesaggi della campagna toscana, quegli stessi paesaggi a lungo studiati e sognati da un osservatorio, reale come la finestra di una casa estiva vicino a Siena e mentale, come la memoria della pittura trecentesca e del primo Rinascimento.

Non c'è frattura tra le varie espressioni dell'arte di Barcella, tra le sue forme di legno che si mangiano lo spazio e creano echi misteriosi e le rievocazioni del Pontormo, tra gli studi dal Ghirlandaio e gli ultimi cinque paesaggi, cieli azzurri, leggeri, intimità e interiorità fatte colore e luce. Non c'è frattura tra il paesaggio e il corpo, tra il corpo umano e l'astratta e plastica bellezza degli animali così amati. E nei paesaggi veleggiano quasi le mussole colorate o candide di Lisa Corti, un mondo femminile conosciuto ed esplorato con passione e talento, la memoria dell'India e dell'Oriente. È chiaro: la lunga scuola di Angelo Barcella, la sua grammatica e la sua sintassi di artista sono state costruite negli anni attingendo al Pontormo e a Rosso Fiorentino, ai maestri ferraresi del primo Rinascimento, con una sensibilità e una complessità a occhi aperti tutte moderne.